

III L'INTERVISTA

ANTONIO SACCONI

Ungaretti fra Petrarca e Leopardi

Un saggio sul poeta «ermetico» ne ricostruisce l'avventura

SERGIO CAROLI

III Ungaretti fu il primo poeta «ermetico» acclamato fin dal suo rivelarsi durante la prima guerra mondiale, quando, col volumetto *Il Porto Sepolto*, pubblicò quei versi antiletterari che paradossalmente giungevano fino a fare a meno della punteggiatura. Mirava a farsi oppositore alla esaltazione che in quel momento si faceva della guerra, in specie da parte di d'Annunzio e dei dannunziani. Quei versi spogli e casti, scabri e lineari, furono subito avvertiti come propri da chi avversava quella oratoria e ricercava invece la semplicità nella vita e nell'arte.

Da quell'evento letterario prende le mosse il saggio di Antonio Saccone *Ungaretti*, proposto da Salerno Editrice, (pp., 300, € 16). Armato di rara competenza sulle opere e giorni del poeta, l'autore, ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università Federico II di Napoli, ricostruisce analiticamente un'avventura umana e letteraria durata un cinquantennio, che appartiene alle vette le più alte della cultura europea del Novecento. Professor Saccone, Ungaretti frequentò in gioventù Parigi, dove conobbe Apollinaire, Valéry e Gide e dove si incontrò con Soffici, Papini e Palazzeschi. Che cosa significò quella esperienza?

«Fu un'esperienza importante, destinata a lasciare tracce significative nella formazione poetica e intellettuale di Ungaretti, tanto da spingerlo a parlare della Francia come della sua "patria d'elezione". Quella di Papini, suo entu-

siasta mallevadore, fu una delle prime recensioni al libro d'esordio, *Il Porto Sepolto*, che contribuì a far circolare il nome del giovane Ungaretti. Apollinaire rimarrà uno dei suoi autori-culto, inserito nel Pantheon dei suoi "antennati. Valéry, in quanto ideatore di "una lirica dell'intelletto", sarà ammirato come erede di Leopardi».

Ungaretti, che ebbe il culto di Leopardi, disse che dopo lui nessun altro poeta ha dato tanto peso al pensiero. Cosa intendeva?

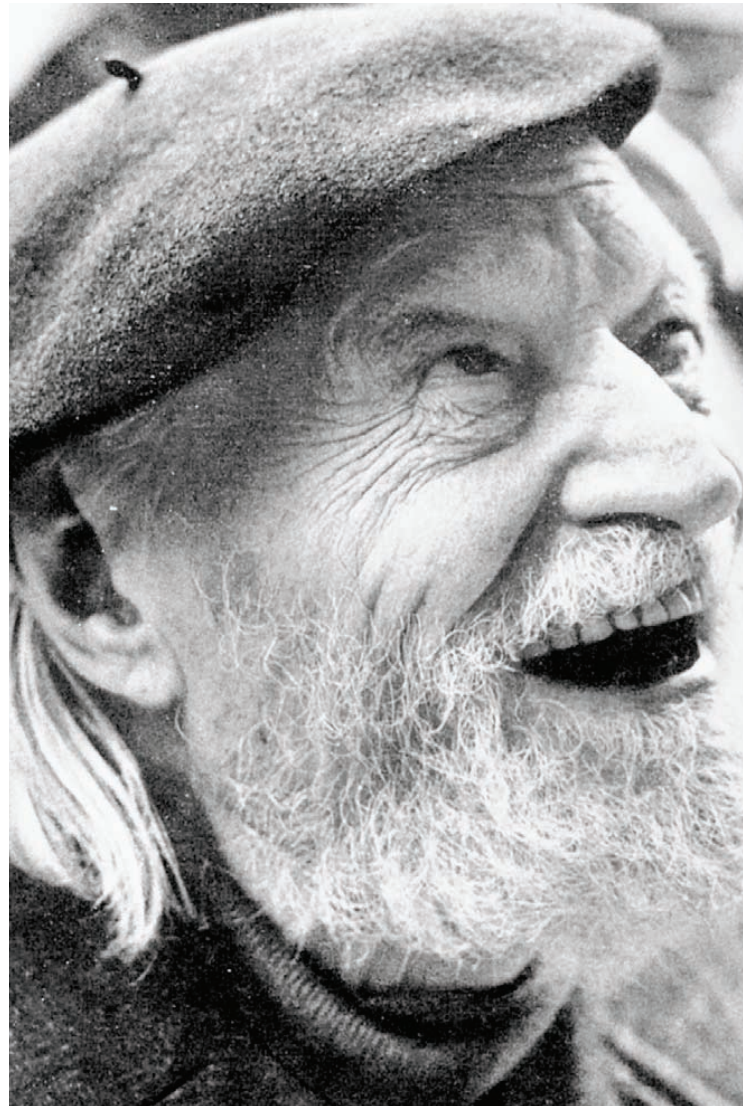
«Leopardi è, insieme a Petrarca, il nome tutelare di Ungaretti. Gli interventi dedicati all'autore dell'*Infinito* sottolineano la sostanza filosofica del suo poetare. Nel tempo delle veloci mutazioni, non percepibili se non per frammenti, il modello leopardiano, scriverà l'ultimo Ungaretti, è il più attuale tra quelli trasmessi dalla tradizione del moderno. Comporre poesia è possibile ormai solo attraverso espressioni mutile, ricche di quell'indeterminatezza predicata e praticata da Leopardi».

Le liriche di *Sentimento del Tempo*, secondo Ungaretti, miravano a trovare una coincidenza fra la tradizionale metrica italiana e le necessità espressive della contemporaneità. Quali non sono gli esiti in termini di musicalità?

«L'esigenza di coniugare, in *Sentimento del Tempo*, memoria e innovazione, governa e alimenta la partitura "musicale" dell'opera: lo stesso autore, tra l'altro, identifica il suo "ritorno all'ordine" nella necessità di "accordare modernamente un antico strumento musicale"».

Lei definisce le corrispondenze giornalistiche di Ungaretti «il cantiere in cui la sua prosa predispone futura poesia». Può fornirci qualche esempio?

«Le prose giornalistiche di Ungaretti non solo riformulano temi e ritmi del-



BELLEZZA E ROVINA Sono motivi ricorrenti in Giuseppe Ungaretti.

la sua precedente produzione poetica, ma anticipano anche suoi futuri componimenti. Basti pensare ad uno dei testi più visionari del reportage dall'Egitto, in cui l'immagine dello scheletro ricoperto dalla sabbia ricomparirà negli *Ultimi Cori della Terra Promessa* o agli articoli sulla Corsica, che forniranno spunti a quella singolare autobiografia in versi che è *Monologhetto*».

Ungaretti - lei scrive - è alla perenne ricerca di una terra promessa e identifica i suoi canti con un instancabile nomadismo. Attraverso quali forme attua la trasfigurazione poetica di paesaggi che incontra?

«Tra i luoghi che fanno da scenario al suo inesausto nomadismo ci sono il deserto e il mare. Dal deserto, immagine del nulla, si sprigionano l'immaginazione poetica e il suo spaesamento. Il mare è l'altro fondale della ricerca di una Terra Promessa, di quel continuo peregrinare la cui meta coincide con il viaggio stesso».

Ungaretti vive un lacerante contrasto

tra bellezza e orrore. Come lo risolve sul piano poetico?

«Sul nesso bellezza-rovina, motivo-chiave di molti versi di *Sentimento del Tempo*, interverrà a più riprese e in varie stagioni della sua esperienza letteraria. Lo registra osservando le rovine di Paestum. Nel saggio su *Góngora* individua nell'endiadi "bellezza e orrore", nel "sentimento della catastrofe" che ne deriva, il motivo che accomuna barocco e poesia moderna».

Come affronta, Ungaretti traduttore, la sfida della «intraducibilità»?

«Ungaretti dichiara l'intraducibilità della poesia: idea paradossale se confrontata con l'ingente mole delle sue traduzioni. Ma è proprio l'impossibilità di trasferire da una lingua a un'altra il "segreto" di un'opera poetica, la sfida impervia che non può non attrarre un poeta. Solo un poeta può restituire vita originale a un testo redatto in un'altra lingua. Per questo Ungaretti ha sempre tenuto a sottolineare la complementarietà del suo lavoro di traduttore con la sua pratica poetica».



**ANTONIO SACCONI
UNGARETTI**

Salerno Editrice, pp. 300, 16 €.